

Un'indagine europea su cosa pensano i giovani studenti della storia e del futuro. Parla il professor Cajani

Quindicenni, oggi: ottimisti, europeisti interessati al'900, ma non alla politica

La ricerca promossa dalla Korber-Stiftung di Amburgo mostra grande attenzione per le vicende del nostro secolo, meno per quelle dei secoli passati. Emergono la paura di guerre e inquinamento e un diffuso disinteresse per l'impegno politico.

Come vedono la storia i giovani europei? Cosa pensano del passato e del futuro? Che opinione hanno dei grandi problemi del nostro tempo? Sono alcune delle domande a cui ha cercato di rispondere la ricerca «Youth and History» promossa dalla Korber-Stiftung di Amburgo e co-finanziata dalla Commissione Europea e da altri organismi, fra cui il Cnr italiano. Lo studio è la prima analisi empirica sulla coscienza storica che sia mai stata fatta a livello internazionale. Obiettivo della ricerca è analizzare la coscienza storica degli adolescenti, intesa come sintesi della conoscenza del passato, percezione del presente e aspettative per il futuro. La coscienza storica matura attraverso la dimensione individuale e collettiva in cui ciascuno vive: in questo senso la scuola ha un ruolo importante, perché trasmette la conoscenza storica.

In Italia sono stati raccolti 1.250 questionari fra studenti del primo anno delle scuole superiori: il campione è rappresentativo dell'intera realtà nazionale, sia a livello geografico che di indirizzo scolastico. Dall'analisi è stato escluso l'Alto Adige, oggetto di una ricerca a sé. «Abbiamo scelto di interrogare dei 15enni», spiega il dottor Luigi Cajani, studioso di Storia moderna presso la facoltà di Lettere alla Sapienza di Roma e coordinatore italiano del progetto - perché la loro è un'età di passaggio, in cui la coscienza storica comincia a strutturarsi, attraverso i processi di socializzazione. Non ci interessava valutare la loro conoscenza della storia, ma capire che opinioni hanno su fenomeni storici importanti, come il nazismo e il colonialismo, e sui problemi politici e sociali attuali. Abbiamo cercato anche di capire i fattori sociali e culturali che li influenzano».

Professor Cajani, che interesse dimostrano i giovani per la storia? Cosa li appassiona di più? «In generale l'interesse per la storia è abbastanza alto, in Italia come nel resto d'Europa. Nel nostro paese tocca punte massime nei licei classici e minime negli istituti professionali, ma è solo una differenza di grado. Dalle risposte date, i ragazzi di tutte le scuole dimostrano interesse per il passato.

Per quanto riguarda i periodi storici, quello che suscita maggior curiosità sono gli ultimi 50 anni».

Un messaggio incoraggiante per il ministro della pubblica istruzione Luigi Berlinguer, che vuole aumentare il peso della storia contemporanea sui banchi di scuola.

«Sì, certo. Questo forte interesse dimostrato dai ragazzi è un elemento di cui chi insegna la storia di questo secolo dovrà tenere in conto. Ma si deve fare attenzione a non enfatizzare il '900, a non separarlo dai secoli che lo precedono. Infatti la curiosità dei ragazzi verso la storia contemporanea è motivata da un forte interesse per la dimensione privata. Non a caso al primo posto fra gli argomenti che maggiormente i ragazzi vorrebbero conoscere c'è la storia familiare. Seguono le storie degli avventurieri e delle grandi scoperte, poi il rapporto uomo ambiente e, per finire, la storia delle guerre e delledittature».

Ha notato delle differenze nelle risposte a seconda delle aree geografiche italiane?

«Nella maggior parte dei casi le risposte sono omogenee. Le diversità maggiori ci sono state nelle domande sulla religione. Nelle regioni del sud e nelle isole, l'interesse verso questo fenomeno è maggiore. Scende invece al centro-nord. Comunque, la maggior parte degli intervistati (88,1%) si dichiara cattolico».

Che idea hanno gli adolescenti della politica e della società in cui vivono?

«Un elemento molto significativo di questo studio è che l'interesse per la politica è molto basso, in Italia come negli altri paesi coinvolti nella ricerca. Fanno eccezione i ragazzi palestinesi e quelli arabi-israeliani, che dimostrano una maggiore attenzione al tema, ma la differenza non è altissima. La democrazia è vista come un valore fondamentale, ma già acquisito. Questo è valido anche per gli studenti dei licei classici, quelli che dalle risposte dimostrano una maggiore attenzione per il tema. Anche loro, come i coetanei delle altre scuole, non vedono nel futuro la possibilità di un impegno attivo. Il problema li interessa, ma essenzialmente dal punto di



«Studenti a una lezione», un disegno di William Hogart

vista culturale. In generale c'è una passività di fondo nei confronti della politica, probabilmente perché è vista come qualcosa di distante rispetto alla vita reale. Un dato che dovrebbe far riflettere».

Nel questionario molte domande rimandano ai prossimi quarant'anni, cioè all'arco di tempo in cui si svilupperà la vita dei ragazzi. Come vedono il futuro gli adolescenti?

«Le aspettative riguardo al futuro sono in generale ottimistiche, in particolare per quanto riguarda la sfera personale, cioè la famiglia e gli amici. Non fa eccezione il lavoro: tutti o quasi pensano che avranno un impiego interessante e un buon reddito. Questo è un dato comune a tutta l'Europa. La disoccupazione, uno dei problemi maggiori che il nostro continente vive oggi, non preoccupa i ragazzi. In questo dobbiamo riconoscere anche un elemento legato alla giovane età degli intervistati».

E dell'Italia, dell'Europa e del mondo in cui vivranno cosa pen-

sano gli uomini di domani?

«Un dato significativo è che il futuro del nostro paese è visto strettamente legato a quello dell'Europa. I ragazzi italiani non si aspettano conflitti interni, sociali o etnici, ma non sono molto tranquilli sul problema della pace. Una guerra è considerata «possibile» dal 44% degli adolescenti intervistati. Sono molto preoccupati anche per l'inquinamento ambientale. Lo dimostra anche il fatto che in cima alla classifica dei fattori che maggiormente influenzeranno il prossimo futuro ci sono la scienza e la tecnologia, ma sono seguite immediatamente dalle crisi ecologiche».

L'integrazione europea è uno dei fattori che maggiormente potrebbe cambiare lo scenario del prossimo futuro. Cosa ne pensano i ragazzi?

«L'atteggiamento è positivo. Secondo la maggioranza degli intervistati, l'Europa non minaccia le identità nazionali: anzi può servire per risolvere le crisi che vivono i paesi. Nel 66,5%

dei casi, i ragazzi sono favorevoli alla proposta di una moneta unica per tutto il continente. Anche l'impiego di forze armate europee per iniziative di pace dell'Onu è visto positivamente dal 69,5% degli studenti. In generale l'Europa è vista come un insieme di valori politici e culturali comuni a tutti i suoi membri: democrazia, illuminismo, progresso».

Si all'Europa unita dunque. E il resto del mondo? Come vedono gli adolescenti il problema dell'immigrazione?

«Ci sono due atteggiamenti. Il 52% dei ragazzi italiani è favorevole alla riduzione del numero degli immigrati nel nostro paese. Un'idea più radicata al nord (61,4%) rispetto alle altre aree geografiche. Nello stesso tempo però credono che sia giusto accordare il diritto civili e politici a chi è entrato legalmente in Italia e ci abita da almeno cinque anni, rispettando la legge. Un'ampia disponibilità all'integrazione dunque, ma maggiori controlli sull'immigrazione irregolare».

Un questionario approfondito, con molti quesiti diversi. Dal

le risposte che ha visto, che idea si è fatto dei giovani italiani e dei loro coetanei degli altri paesi?

«In generale il quadro emerge quello di una gioventù ottimista sul futuro e sul suo destino individuale, ma con scarsa fiducia nella politica come luogo di impegno collettivo. Per quanto riguarda l'appartenenza sociale e culturale, che si riflette nel tipo di scuole frequentate, ha una maggiore influenza di quella geografica sulla coscienza storica e sugli atteggiamenti degli studenti.

Ma la ricerca è solo all'inizio: andremo avanti trasformando il questionario in uno strumento didattico e allargando lo studio ad altre fasce d'età. Questa analisi ha aperto un'enorme quantità di interrogativi da approfondire. E dimostra soprattutto che, in futuro, chi insegnerà storia non potrà prescindere da analisi come questa per comprendere cosa pensano gli studenti cui trasmette il sapere».

SCHEMA

Altoatesini convinti: «Ci salverà l'Europa»

All'interno della ricerca «I giovani e l'Europa» le minoranze etniche e linguistiche hanno avuto un ruolo importante. In Italia particolare attenzione è stata riservata ai 15enni dell'Alto Adige. Al questionario internazionale sono state aggiunte 15 domande riservate ai ragazzi italiani, ladini e tedeschi della zona. Lo scopo era capire fino a che punto le discussioni sui problemi della regione influenzano i giovani. Agli adolescenti è stata anche chiesta un'opinione sull'importanza avuta dal fascismo, dal comunismo e dal nazismo nella storia del Sudtirolo. Ma anche giudizi sul problema della toponomastica e su come immaginano la regione nel 2015.

Lo studio è stato curato dal professor Franz Lanthaler, docente al Liceo scientifico di lingua tedesca di Merano. I risultati della ricerca regionale sono pubblicati in un libro intitolato «I giovani e la storia» pubblicato dall'Istituto pedagogico di Bolzano. «Il sud Tirolo», spiega il professor Lanthaler, «è un caso a parte rispetto alla realtà italiana. Sul territorio convivono tre etnie con tre lingue diverse. La loro cultura e le tradizioni sono differenti: la storia comune è fatta di conflitti laceranti, ma oggi c'è una convivenza che garantisce il rispetto dei diritti di tutti. Per questo il caso altoatesino è importante». I risultati sono complessi e difficili da analizzare.

«Come ci si poteva aspettare», spiega il professor Lanthaler - le diverse radici influenzano il pensiero dei giovani, ma ci sono anche atteggiamenti comuni, tipici di 15enni che vivono nella stessa maniera». «Fra i ragazzi italiani - continua - ci sono sentimenti ambivalenti: da una parte si sentono a casa loro in questa terra (è la terza generazione che vive nel sud Tirolo), ma dall'altra trovano ancora difficile immedesimarsi in un'identità specifica, quella di italiani dell'Alto Adige. Spesso si sentono sopraffatti dalla maggioranza di lingua tedesca». «Il fatto che la regione sia stata annessa all'Italia ad esempio è giusto per il gruppo linguistico italiano - commenta lo studioso - ma non lo è affatto per i tedeschi e i ladini». In generale gli studenti non conoscono approfonditamente le vicende della regione. Riguardo alle aspettative per il futuro, i ragazzi altoatesini non sono diversi dai colleghi europei. Con una particolarità: su tutto il campione internazionale, i giovani altoatesini sono i più favorevoli all'integrazione europea, «vista come garanzia per tutte le minoranze».

Francesca Caferrì

Fr. Caf.

Nata in miseria, Françoise d'Aubigné divenne l'influente moglie morganatica del Re Sole

«Cosa ne pensa Vostra Solidità?»

La donna che dettava legge a Luigi XIV

Venuta alla luce nella prigione dove era rinchiuso il padre, vedova del poeta Paul Scarron, bella e spiritosa, fu nominata marchesa di Maintenon. Dominò il monarca, che aveva consentito a sposare dopo vari rifiuti.

«Vostra Solidità» chiamava il Re Sole Luigi XIV la moglie morganatica marchesa di Maintenon; «che ne pensa Vostra Solidità?» le chiede sempre immancabilmente prima di assumere una qualsiasi decisione: tutto ciò che faceva lei era ben fatto, tutto sbagliato senza di lei, si trattasse degli uomini, delle cariche, dei tribunali, dei favori, della religione; tutto senza accezione si trovava in mano sua, e per il duca di Saint-Simon che non amò mai il Re Sole e tantomeno la sua sposa, «della vecchia maledetta» il Re e lo stato furono le vittime.

Come pervenne questa «incredibile maga», nata Françoise d'Aubigné nel 1635 nella portineria della prigione di Niort dove si trovava rinchiuso suo padre per debiti, delitto passionale, nonché fabbricazione di moneta falsa, a governare senza lacuna, senza ostacolo, senza la più lieve nube, per trentadue anni, a ottenere la pubblica adorazione, l'intera fiducia e la totale dipendenza del Re? Come poté Luigi XIV volere questa scandalosa *mesalliance*, lui che dettava legge al mondo intero abbassarsi a prendere in moglie la vedova di Paul Scarron, poeta paralitico e plebeo che aveva coperto di insulti e sbeffeggiato il potere reale?

Il romanzo della vita di Françoise d'Aubigné ci viene ora narrato, con meno cattiveria e maggiore obiettività di quanto fece

Saint-Simon nei suoi *memoires*, dallo storico e scrittore accademico di Francia André Castelot, già autore de *La Regina Margot* e di *Maria de' Medici*. E *La Regina segreta* (Rizzoli, pp. 300, 30.000 lire) s'intitola l'appassionante biografia - che è al tempo stesso un sontuoso affresco dei fasti di Versailles - della donna più amata dal Re Sole.

Raccolta per pietà dalla duchessa di Neullant, ridotta per l'avanzata dell'anziana donna a sorvegliare la distribuzione dell'avena per i cavalli, Françoise giunse a Parigi al suo seguito, adolescente, spiritosa e bella, senza pane e senza parenti; una serie di casi seriosi di casi fortunati la fecero conoscere al famoso e geniale, ma storpio e deforme Scarron. Vedendolo per la prima volta la giovane donna si sciolse in lacrime e si nascose, ma accettò in seguito di sposarlo, forse in alternativa all'inevitabile convento.

«Mi sono decisa a vivere da onest'uomo» annunciò allora Françoise: nonostante l'esistenza che conduceva, da alcuni giudicata superficiale e mondana, ella possedeva un'insolita «one-

stà». Anche il malevolo Saint-Simon dovette riconoscere che la sua conservazione, con i brillanti e disparati ospiti di Scarron era «affascinante, generosa, fedele, estremamente riservata. Non si lasciava accicare dall'oro, o dal titolo, dai postulant, e rifiutava di darsi per interesse».

«Nella mia giovinezza, quando sono stata con quel povero storpio, non conoscevo né la tristezza né la noia (...) non volevo essere amata da nessuno in particolare, volevo esserlo da tutti, e far sì che il mio nome venisse pronunciato da tutti con ammirazione e con rispetto: ricordò molti anni dopo dall'istituto di Saint-Cyr dove si ritirò una volta morto Luigi. E le migliori compagnie, se in un primo momento la sopportarono, in seguito l'accosarono con piacere e infine la cercarono.

Beffardo fino alla fine, Paul Scarron si spense nel 1660 dicendo «piangete figli miei, non riuscirò mai a farvi piangere quanto vi ho fatto ridere», e Françoise si ritrovò nuovamente in miseria. Le venne in aiuto l'amante regale Madame de Montespan, «splendida, bionda superba e dai grandi occhi blu. E

non soltanto bella» scrisse Saint-Simon approvando per una volta la scelta di Sua Maestà: alla giovane vedova furono così affidati i setti figli illegittimi della coppia, che inizialmente si vollero tenere nascosti.

Ammissa con il passare degli anni alle intime confidenze di lui e di lei, «l'astuta dipendente», alla quale nel frattempo il Re aveva offerto la tenuta di Maintenon con relativo marchesato, seppè coltivarla, e «tanto fece e s'industrialò», che poco a poco soppiantò la signora de Montespan, la sostituì in tutto, e «seppè insediarsi bene». Era per questa «dipendente, per non dire servente», sempre per dirla con l'aspro Saint-Simon, che il Re visitava ormai la sua amante.

Aveva scoperto Françoise intelligente e bella, e la voleva. L'incredibile resistenza che gli oppose la vedova Scarron lo lasciò perplesso, deluso e anche un po' mortificato: mai nessuna donna aveva osato dirgli di no. Infine la sposò, nel 1663, quando la Regina era morta da meno di tre mesi. Quale fu l'abilità con la quale la sposa morganatica del Re governò, da dietro le quinte, destreggiandosi e giocando d'astuzia, è quanto ci narra, con la sua prosa vivace e appassionata, Castelot.

Anna Tito

Sono contro la vivisezione.

Come animale e come uomo.



Essere contro la vivisezione è un tuo diritto. In nome della legge 413.

Chiedi informazioni sulla Legge 413 presso il CIVIS (02/95360628), la Lega Anti Vivisezione (06/4461325), il Comitato Scientifico Antivivisezionista (06/3220720) e il M.C.U.S.E. (055/245405)

Non è soltanto un atto di crudeltà verso gli animali. E' una fonte di pericolo per l'uomo.

La vivisezione è inutile e dannosa, per un motivo semplicissimo: nessun animale ha 100.000 geni, 46 cromosomi e una reattività simile a quella del corpo umano.

Quello che è sicuro per un gatto, può essere rischiosissimo per un uomo, e viceversa.

Nonostante questo, se hai deciso di diventare medico, biologo oppure farmacologo, ti diranno che la vivisezione è necessaria.

Non ti tiranno che ogni anno migliaia di farmaci testati con successo su animali vengono riciclati dal mercato in quanto pericolosi per l'uomo.

Se stai per imboccare la strada della ricerca, oggi puoi dire di no. Oggi c'è la Legge 413 del 1993 che ti protegge. Una legge nata per difendere i diritti di chi non è d'accordo.

Se decidi di fare obiezione di coscienza, nessuno potrà discriminarti, nei tuoi studi e nelle tue ricerche.

Ricordati che la vivisezione non è una scelta obbligata. E' soltanto una scelta contro l'umanità.